

Minuto per minuto il blitz: 23 arresti

Il corteo di auto dei carabinieri si inoltra silenzioso, nella notte in corso Sirena, quartiere Bar per bloccarsi all'altezza del civico 397, roccaforte da sempre degli Aprea. La tendina di un bar viene appena scostata, una donna i capelli bianchi, guarda i militari si fa il segno della croce e manda un bacio all'immagine della Madonna dell'Arco, illuminata da un cero nella cappella votiva che è nella via. Poi la tenda si richiude. Sono le quattro, ha inizio il blitz contro la camorra della zona orientale, contro le cosche Aprea - Cuccaro, Rinaldi - Reale, Mazzarella - Formicola. L'alba è ancora lontana.

Dalle "radiomobili" escono i carabinieri, sono tanti, imbracciano il mitra, hanno decine di decreti di fermo da notificare per altrettanti pregiudicati da condurre dietro le sbarre. La strada illuminata dai fari è un crepitio di passi, il comandante bussa al portone verde che dà accesso al grande piazzale - inimmaginabile al passante occasionale - dove c'è la villa - bunker rosso pompeiano del boss e le altre palazzine, molte delle quali abitate dalle famiglie dei suoi gregari.

Il blitz è rapido, silenzioso, le porte si aprono, nessuno oppone resistenza. Le donne, il volto rassegnato, indossano la vestaglia sul pigiama. Un'ora dopo le prime macchine partono alla volta di Poggioreale con i primi arrestati, tra cui Pasquale Aprea, classe 1974, fratello del boss.

Nella strada presidiata da decine e decine di carabinieri i rarissimi passanti - essenzialmente operai con cappello di lana calato sugli occhi e borsa di plastica con il pranzo della giornata lanciano un'occhiata furtiva all'insolita scena e proseguono per la loro strada.

L'alba arriva in corso Sirena quando ogni casa è stata perquisita e ogni destinatario di ordinanza condotto al fresco.

Nel frattempo, altri rioni di Barra e della vicina San Giovanni a Teduccio sono già stati rastrellati e altri pregiudicati ammanettati. Ventitré fermi complessivamente, voluti dal procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri e dai pm Luigi Bobbio, Giovanni Corona e Luigi Frunzio che hanno coordinato un'indagine lunga due anni, avviata all'indomani dell'assassinio del quattordicenne Giovanni Gargiulo.

In cella, tra gli altri, nomi noti della malavita locale. C'è Luigi Alberto - che abita poco distante dagli Aprea - ci sono i fratelli Gaetano e Raffaele Altamura, c'è Luigi Cuccaro dell'omonimo clan, i fratelli Gennaro e Salvatore Manco. E poi Filomena e Vincenzo Rinaldi.

La lunga notte ha visto impegnati 100 carabinieri del Comando provinciale, agli ordini del colonnello Carlo Gualdi, e altrettanti agenti di polizia prevalentemente della Squadra Mobile. In nove sono riusciti a sfuggire alla cattura. I loro nomi non sono stati resi noti dalle forze dell'ordine.

Barra e San Giovanni, dunque, stretti in una morsa. A controllare dall'alto un elicottero con i colori della polizia. Ogni angolo presidiato da uomini in divisa. Un blitz quello dell'altra notte, giunto in un momento particolare. Le strade della zona orientale negli ultimi giorni sono state, infatti, insanguinate da quattro omicidi, di cui l'assassinio di un giovane fioraio - Felice De Martino - che l'intera Ponticelli ha definito lontano da ogni meccanismo malavitoso.

Una faida che vede coinvolti altri clan della zona orientale, quelli che spadroneggiano a Ponticelli - i Sarno da una parte e i De Luca Bossa dall'altra - e che, nel frattempo,

potrebbero avere stretto alleanze o inasprito contrasti con le Cosche di Barra e San Giovanni a Teduccio.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS